

la denuncia

L'Auser: in Italia settecento case di riposo fantasma

Una ricerca rivela che non tutte le strutture sono conosciute dalle istituzioni. Nel 2010 i Nas scoprirono 283 residenze per anziani non in regola. «Importante il contributo delle realtà del volontariato locale»

DA ROMA **PAOLA SIMONETTI**

Suggente e nebuloso, il numero delle case di riposo in Italia è proliferato sull'onda di una domanda sempre crescente di assistenza agli anziani. Ma il fenomeno non sembra aver coinciso ovunque con trasparenza, legalità e qualità dei servizi. La giungla che ne è germogliata è finita sotto la lente dell'Auser in un'indagine nazionale. La sostanza emersa è che «sul concetto di adeguatezza prevale la carenza di trasparenza e regolamentazione». Difficile dire anche quante siano: «Le consistenze delle case di riposo variano a seconda delle fonti ufficiali e informali che si occupano delle strutture residenziali», sottolinea l'indagine Auser. Gli elenchi regionali parlano infatti di 3.374 strutture, in riferimento alle Rsa che assistono in particolare anziani non autosufficienti e le Ra (Case di riposo in senso stretto, comunità alloggio), mentre il sito delle Pagine Gialle, con chiave di ricerca "Case di riposo", ne individua 6.389, «alle quali occorre aggiungere ulteriori 326 che provengono dagli elenchi della Camera di Commercio e da altre fonti collegate ad associazioni del Terzo settore. Totale 6.715 strutture residenziali». Ma se è vero che a dicembre 2010 circa il 63,3% delle residenze per anziani era definitivamente accreditato, in base alla legge 328/2000, con «la maggior parte delle Regioni che ha concluso il percorso amministrativo solo negli ultimi anni con la conseguenza che le regole sono scarsamente seguite», è altrettanto vero secondo la verifica di Auser che circa 700 strutture private vivono nell'oscurità: «è bastato la ricerca sugli elenchi, per far risaltare il sommerso». Di queste strutture, secondo l'indagine, si sa poco o nulla. non hanno

contatti con gli enti pubblici, non sono presenti in nessun elenco, sono prive di autorizzazione all'attività e di accreditamento. «In diversi casi esse non necessitano neanche di autorizzazione al funzionamento – aggiungono all'Auser – tenuto conto che parte delle Regioni ha introdotto il regime di autorizzazione e accreditamento solo per le strutture pubbliche e convenzionate con il pubblico». Il tutto a fronte di rette mensili che vanno dai 1.200-1.500 euro fino ai 3 mila, cifre che spesso non giustificano la qualità dei servizi offerti: Auser segnala ad esempio che nelle indagini dei Nas il 27,5% degli 863 controlli effettuati nel 2010 aveva fatto registrare irregolarità. Furono 283 i casi di strutture non in regola, con 371 infrazioni fra cui spiccavano autorizzazioni mancanti, strutture non adeguate, numero di anziani ospitati superiore al consentito, mancanza di condizioni igienico sanitarie e sicurezza, attività infermieristiche esercitate in modo abusivo. I casi peggiori al Sud (88%), ma non mancano situazioni vergognose anche al Nord (78%). «Oltre a pretendere rispetto per le regole – ha commentato Michele Mangano, presidente Auser – il nostro Paese deve puntare all'assistenza domiciliare integrata. Costa meno e diminuisce la richiesta di ricoveri». Invocata anche, fra i parametri da richiedere per accreditamento delle strutture, l'apertura al contributo del volontariato che si occupa di assistenza agli anziani.

«C'è un vero e proprio affare attorno alle residenze per anziani – ha aggiunto Mangano – per questo c'è bisogno di numerosi controlli. Il nostro ruolo è quello di far uscire le criticità all'esterno e inserire le associazioni di volontariato come deterrente. Insistiamo su questo dato, poiché è molto importante la presenza di un esterno».

«Ognuno deve fare il proprio mestiere – ha concluso Mangano – ma il volontariato può fare molto per migliorare la qualità della vita, specialmente di quegli anziani che hanno perso contatti con i familiari e il territorio».

